

### III COMMISSIONE PERMANENTE

#### (Affari esteri e comunitari)

#### S O M M A R I O

#### RISOLUZIONI:

7-00015 Boldrini: Sui <i>raid</i> condotti dalla Turchia contro le regioni curde della Siria e dell'Irak e sul rispetto dello stato di diritto in Turchia ( <i>Discussione e rinvio</i> ) .....	59
---	----

#### INTERROGAZIONI:

5-00190 Boldrini: Sul divieto per le donne afghane di lavorare per le ONG .....	62
<i>ALLEGATO (Testo della risposta)</i> .....	64

#### RISOLUZIONI

*Mercoledì 18 gennaio 2023. — Presidenza del presidente Giulio TREMONTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Giorgio Silli.*

#### La seduta comincia alle 14.50.

**7-00015 Boldrini: Sui *raid* condotti dalla Turchia contro le regioni curde della Siria e dell'Irak e sul rispetto dello stato di diritto in Turchia.**

*(Discussione e rinvio).*

La Commissione inizia la discussione della risoluzione.

Laura BOLDRINI (PD-IDP), illustrando la risoluzione a sua prima firma, ricorda che dal settembre 2014 e marzo 2015 la città curda di Kobane, nel nord della Siria, ha subito l'assedio delle truppe del sedicente Stato islamico: in quella circostanza le donne gli uomini di Kobane hanno resistito e vinto, segnando l'inizio del declino di *Daesh*. In qualche misura essi hanno combattuto e vinto per tutto il mondo de-

mocratico, il quale ha tuttavia voltato loro le spalle: dapprima, nel 2019, con il ritiro del contingente militare statunitense dalla zona, che ha lasciato campo libero ai bombardamenti della Turchia; oggi, con il silenzio delle cancellerie occidentali di fronte all'aggressione dell'esercito turco ai danni delle popolazioni curde in territorio siriano ed iracheno, avvenuta nel novembre scorso. Segnala che il Presidente turco Erdogan ha peraltro dichiarato che il suo esercito non si fermerà e penetrerà via terra nei territori curdi, che sono all'interno di altri Paesi sovrani, ovvero Siria e l'Iraq. Si tratta a tutti gli effetti di un atto di invasione già annunciato, come quello compiuto dalla Turchia con l'occupazione in Siria di territori ad alta presenza curda: nel 2018 la regione di Afrin e nel 2019 una striscia di confine tra Kobane e Jazirah.

Rileva che negli stessi giorni del novembre 2022 in cui la Turchia bombardava i curdi siriani e iracheni, l'esercito iraniano faceva altrettanto contro le popolazioni curde nell'ovest del Paese che protestavano per l'uccisione della giovane Mahsa Jina Amini, originaria del Kurdistan iraniano. Osserva che le autorità turche hanno giustificato il loro attacco sostenendo che il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK)

e le Forze democratiche siriane (FDS) sarebbero responsabili del grave attentato del 13 novembre 2022 ad Istanbul, che ha causato sei morti e ottantuno feriti. Tuttavia, le stesse autorità di Ankara non hanno mai fornito prove a sostegno di questa accusa e le citate organizzazioni hanno subito respinto ogni loro coinvolgimento.

A suo avviso, il disegno di Erdogan è chiaro: egli mira ad invadere ed anettere territori che appartengono ad altri Stati, come sta facendo Putin in Ucraina e come potrebbe fare la Cina nei confronti di Taiwan.

Pertanto, evidenzia la necessità di esprimere una condanna netta per l'operato del Governo turco, analoga a quella che giustamente viene mossa contro la Russia e contro le mire di Pechino. Al contrario, il Ministro Tajani si è recato nei giorni scorsi ad Ankara, dove ha incontrato il suo omologo turco Cavusoglu, con il quale ha discusso dei temi di interesse comune – immigrazione, Libia, sicurezza del Mediterraneo, problemi energetici – ma non ha affrontato né l'aggressione turca nei territori curdi né la stretta antidemocratica che il Presidente Erdogan esercita all'interno del suo Paese, che ha portato il Parlamento europeo – con una risoluzione approvata nel giugno 2022 – a dichiarare che la Turchia è sempre più lontana dai valori e dagli *standard* democratici dell'Unione europea.

Sulla scorta di queste considerazioni, illustra il dispositivo della risoluzione in esame, che impegna il Governo a condannare l'aggressione militare turca e la messa al bando del partito filo-curdo HDP, nonché ad agire in tutte le sedi internazionali perché si eserciti una pressione sul Governo di Ankara al fine di ottenere il pieno rispetto dei diritti umani e politici.

Andrea ORLANDO (PD-IDP), associandosi alle considerazioni della collega Boldrini, sottolinea che il partito HDP, capace di raccogliere consensi anche al di fuori della minoranza curda, è stato duramente represso dalle autorità e sostanzialmente inibito nella possibilità di svolgere attività politica. Di fronte a questa brutale repressione, denunciata sia dal Parlamento

europeo sia dal Consiglio d'Europa occorre che l'Italia, coerentemente con le posizioni di condanna espresse nei riguardi di altre violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, stigmatizzi l'operato del Governo di Ankara, sia riguardo alla torsione antidemocratica interna sia rispetto alle azioni contro le comunità curde nei Paesi limitrofi, il cui contributo è stato decisivo per la sconfitta di *Daesh*.

Nicola FRATOIANNI (AVS), preannunciando l'intenzione di sottoscrivere la risoluzione in esame, che condivide integralmente, si associa alla richiesta che l'Italia esprima una posizione chiara e ferma contro la repressione nei riguardi della minoranza curda, superando le reticenze imposte dalla *realpolitik* e dal ruolo centrale della Turchia all'interno dell'Alleanza atlantica. Ricordando che le comunità curde in molti casi rappresentano un avanzato esperimento di democrazia egualitaria sul piano politico, economico e sociale, stigmatizza le condanne inflitte dalle giurisdizioni turche agli esponenti di punta del partito HDP. Pur consapevole della necessità di mantenere relazioni con un *partner* strategico come la Turchia, ritiene doveroso esprimere senza riserve la condanna per i ripetuti attacchi contro la minoranza curda compiuti anche al di fuori dei confini nazionali, nel corso dei quali – secondo ricostruzioni attendibili di organizzazioni della società civile – sono state usate anche armi chimiche proibite dagli accordi internazionali.

Federica ONORI (M5S), condividendo le premesse e gli obiettivi della risoluzione in titolo, preannuncia la sottoscrizione dei membri del proprio gruppo politico.

Il sottosegretario Giorgio SILLI si riserva di intervenire nel seguito del dibattito.

Vincenzo AMENDOLA (PD-IDP) sottolinea che il contenuto della risoluzione è tutt'altro che divisivo, dal momento che nella scorsa legislatura testi ancora più forti sono stati presentati dai gruppi par-

lamentari allora all'opposizione. Sottolinea la necessità che l'Italia assuma la *leadership* nell'azione di pacificazione del quadrante mediorientale, a partire dalla Siria, e ribadisce l'illegittimità delle operazioni militari condotte dalla Turchia. Riguardo ai rapporti con Ankara, ricorda che l'Italia ha a lungo sostenuto l'opportunità di un ingresso della Turchia dell'Unione europea, modificando tale approccio solo a seguito delle scelte compiute da Erdogan: peraltro, mentre negli atti di indirizzo presentati da Fratelli d'Italia nella scorsa legislatura si arrivava ad evocare l'interruzione delle relazioni diplomatiche, nell'atto di indirizzo in esame si chiede unicamente la condanna delle politiche poste in essere e un richiamo ai principi che tutti gli alleati NATO devono rispettare. Sulla scorta di queste considerazioni, sollecita i gruppi di maggioranza ed il Governo a sostenere la risoluzione in esame.

Giangiaco CALOVINI (FDI), confermando che Fratelli d'Italia ha sempre espresso preoccupazioni nei riguardi della postura interna ed internazionale della Turchia e associandosi alla condanna per i bombardamenti nei confronti della popolazione civile curda, rileva la necessità di lavorare ad un testo di risoluzione condiviso, che non pregiudichi le relazioni con Ankara, *partner* fondamentale sul piano economico, Paese candidato all'adesione all'UE e alleato storico all'interno dell'Alleanza atlantica. Da questo punto di vista, ritiene che il Governo in carica stia operando in piena continuità con il precedente Esecutivo.

Laura BOLDRINI (PD-IDP), al riguardo, ricorda che il Presidente del Consiglio Draghi, nel corso di una conferenza stampa, ebbe modo di definire Erdogan un « dittatore ».

Giulio TREMONTI, *presidente*, precisa che in quella circostanza fu utilizzato il termine « autocrate ».

Laura BOLDRINI (PD-IDP) ribadisce che fu usato l'appellativo « dittatore ».

Giangiaco CALOVINI (FDI) precisa che nel suo intervento si riferiva all'ultima visita dell'allora Ministro degli esteri Di Maio in Turchia, nel luglio 2022. Ribadisce, quindi, la disponibilità a confrontarsi per convergere su un testo condiviso.

Laura BOLDRINI (PD-IDP) ricorda che, nonostante l'accesa dialettica nella scorsa legislatura con il collega Delmastro Delle Vedove – allora membro della Commissione affari esteri – c'era una sostanziale consonanza sulla valutazione delle politiche poste in essere dalla Turchia: a suo avviso, è dunque possibile individuare un terreno comune per addivenire a un testo condiviso. Evidenzia, altresì, che Svezia e Finlandia, pur avendo sottoscritto un *memorandum* con la Turchia in vista dell'adesione all'Alleanza atlantica, hanno posto delle pregiudiziali molto nette in materia di diritti umani, opponendosi all'estradizione di rifugiati curdi nonostante le pressioni del Governo di Ankara: auspica, quindi, che l'Italia dimostri la stessa determinazione, anche per preservare la sua autorevolezza sul piano internazionale, pur senza mettere in discussione il quadro di alleanze tradizionali.

Giulio TREMONTI, *presidente*, rileva che occorrerebbe approfondire gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla NATO: la Carta atlantica, infatti, sancisce che la democrazia si costruisce sui territori, e non si esporta. A suo avviso, i curdi hanno dato un contributo fondamentale all'affermazione dei principi democratici in una regione instabile come il Medio Oriente, e pertanto meritano di essere tutelati. Peraltro, il fatto che l'aggressione russa all'Ucraina e le incursioni turche in territorio siriano siano valutate diversamente dagli alleati occidentali è una conseguenza inevitabile dell'appartenenza di Ankara all'Alleanza atlantica.

Andrea ORLANDO (PD-IDP) ricorda che anche il Portogallo sotto la dittatura sotto la dittatura di Salazar era parte della NATO.

Lia QUARTAPELLE PROCOPIO (PD-IDP) osserva che, purtroppo, allo stato at-

tuale la maggior parte dei Paesi nel mondo è governato da regimi autoritari.

Giulio TREMONTI, *presidente*, rimarca il punto di svolta segnato dal passaggio dal G7 al G20: il primo consesso era caratterizzato dalla omogeneità politica, linguistica – con il monopolio dell'inglese – ed economica (con la supremazia del dollaro); il secondo consesso è molto più eterogeneo, ma ha avuto l'effetto positivo di ampliare la partecipazione alla *governance* dei processi globali.

Laura BOLDRINI (PD-IDP) segnala che oggi la tradizionale antitesi tra democrazie e dittature si è arricchita di una nuova categoria – la cosiddetta « democrazia » – che costituisce un ibrido assai pericoloso.

Giulio TREMONTI, *presidente*, a titolo di esempio, menziona la Cina, che rappresenta una entità atipica, ma capace di esercitare una enorme influenza sul piano politico ed economico.

Paolo FORMENTINI (LEGA) ricordando che la Lega ha sempre avuto una posizione molto netta sulla Turchia, mentre altre forze politiche hanno perorato per lungo tempo la sua adesione all'Unione europea, ribadisce l'apprezzamento per la coerenza della collega Boldrini, che nella scorsa legislatura ha sottoscritto la mozione per il riconoscimento del genocidio armeno. Sottolineando che né i rapporti bilaterali, né il ricatto sui migranti, né la crisi libica possono rappresentare ostacoli insormontabili per esprimere una condanna nei riguardi di Ankara, annuncia la disponibilità a convergere su un testo condiviso

Il sottosegretario Giorgio SILLI, esprimendo apprezzamento per il tenore della discussione, arricchita da importanti spunti di analisi storica e di filosofia politica, preannuncia che l'Esecutivo sta elaborando alcune proposte di riformulazione sull'atto di indirizzo in esame, che intende seguire in prima persona.

Giulio TREMONTI, *presidente*, ricorda dell'allora Presidente francese Sarkozy affermò che « non risulta che Ankara sia in Europa », ponendo una pietra tombale sulle aspirazioni turche all'integrazione europea.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15.30.**

#### INTERROGAZIONI

*Mercoledì 18 gennaio 2023. — Presidenza del presidente Giulio TREMONTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Giorgio Silli.*

**La seduta comincia alle 15.30.**

**5-00190 Boldrini: Sul divieto per le donne afgane di lavorare per le ONG.**

Il sottosegretario Giorgio SILLI, risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato*), aggiungendo la propria personale indignazione per quanto sta accadendo in Afghanistan ad opera del regime talebano.

Laura BOLDRINI (PD-IDP), replicando, si dichiara solo parzialmente soddisfatta della risposta del sottosegretario, che ha illustrato efficacemente l'impegno dell'Italia in Afghanistan, senza tuttavia fornire chiarimenti sulle misure che intende assumere riguardo al divieto per le donne afgane di lavorare per le ONG; sottolinea che tale scelta del regime condanna il 50 per cento della popolazione a non avere assistenza e a sprofondare in uno stato di povertà assoluta. Evidenzia che l'Occidente ha gravi responsabilità sulla situazione attuale, dal momento che, fin dalla scelta scellerata del Presidente americano Trump di avviare negoziati paralleli con i talebani a Doha, ha tradito le promesse fatte durante l'occupazione.

Auspica, quindi, che i Governi, i *media* e la società civile tornino ad occuparsi della tragedia che vivono le donne afgane, private della possibilità di avere un'istruzione, praticare sport e svolgere attività lavorative. Sul piano operativo, sottolinea la necessità di organizzare in tempi brevi un confronto con le organizzazioni non governative che operano in Afghanistan per fare

il punto della situazione e individuare possibili soluzioni a questa situazione drammatica.

Giulio TREMONTI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno.

**La seduta termina alle 15.50.**

ALLEGATO

**5-00190 Boldrini: Sul divieto per le donne afgane di lavorare per le ONG.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Il Governo italiano continua a seguire con estrema attenzione la situazione in Afghanistan. Siamo molto preoccupati per la progressiva erosione dei diritti di donne e ragazze. Attenzione condivisa dall'opinione pubblica italiana che ha manifestato straordinaria solidarietà e grande partecipazione per le sorti della popolazione afgana nei giorni concitati dell'agosto 2021, ma anche nei mesi successivi.

La vicinanza fra i due popoli è stata rafforzata dalla lunga assistenza prestata dall'Italia all'Afghanistan per un ventennio, per difendere le libertà fondamentali, i diritti civili, i diritti di donne e bambine e delle minoranze, per contrastare il terrorismo.

Grazie all'impegno di quel periodo, sono stati raggiunti importanti risultati. Abbiamo sostenuto la riforma della giustizia afgana. Abbiamo contribuito allo sviluppo di infrastrutture, ospedali e sistemi idrici. La mortalità infantile si è più che dimezzata. Il tasso di alfabetizzazione dei giovani è più che raddoppiato, dal 31 per cento nel 2005 al 64 per cento nel 2020. Tra il 2001 e il 2018, il tasso di iscrizione femminile alla scuola primaria è passato da un valore prossimo allo zero a oltre l'80 per cento. In venti anni, abbiamo contribuito a formare una generazione con una visione della società basata sui diritti e sulle libertà fondamentali.

La caduta di Kabul ha drammaticamente riportato l'orologio indietro.

Nell'agosto del 2021, nella fase emergenziale della crisi afgana, abbiamo trasferito in Italia quasi 5.000 cittadine e cittadini afgani che avevano collaborato con le istituzioni italiane o si erano esposti per il nostro Paese. Fra questi, molte donne e bambini, giornalisti e attivisti, difensori dei diritti umani.

Conclusa quella fase, abbiamo avviato un'azione di più ampio respiro, disegnando un « Piano italiano di sostegno al popolo afgano » che ha racchiuso in maniera organica iniziative delle Amministrazioni centrali e locali, con il contributo delle organizzazioni della società civile, a favore di cittadine e cittadini afgani, sia di coloro che sono riusciti a lasciare il Paese sia di coloro che ancora si trovano in Afghanistan.

Al « Piano italiano » si è accompagnata l'esperienza dei corridoi umanitari dall'Iran e dal Pakistan per trasferire nel nostro Paese cittadini afgani vulnerabili (in molti casi accompagnati dai rispettivi nuclei familiari), grazie alla collaborazione tra Governo, Organizzazioni della società civile e organismi internazionali. Del progetto potranno beneficiare 1.200 afgani. I primi trasferimenti hanno avuto luogo tra luglio e novembre 2022, per un numero complessivo di 455 beneficiari.

In risposta al rapido aumento dei bisogni umanitari a seguito degli eventi dell'estate 2021, l'Italia ha stanziato circa 150 milioni di euro per sostenere la popolazione rimasta nel Paese o in fuga, di cui oltre 100 destinati a interventi umanitari. L'Italia sostiene da molti anni l'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* (ARTF), un fondo multilaterale amministrato dalla Banca Mondiale. Nel 2022 abbiamo confermato la nostra vicinanza al popolo afgano, stanziando 40 milioni di euro per iniziative di emergenza nel Paese.

Tutti i programmi di assistenza ai quali l'Italia ha contribuito, nei settori della sicurezza alimentare, dei servizi sanitari, del sostegno agli sfollati e ai rifugiati afgani, si rivolgono in via prioritaria a donne e ragazze.

A valere sui fondi 2022, si ricordano gli 8 milioni di euro a favore del Fondo della Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) per la fornitura di servizi essenziali e a favore della salute sessuale e riproduttiva e per la prevenzione e il contrasto della violenza sessuale e di genere e 5 milioni di euro a favore del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), per contribuire alla riduzione della vulnerabilità, della morbidità e della mortalità dei minori e delle persone vulnerabili. L'attenzione alla situazione delle donne e delle bambine ha costituito un fattore comune alle numerose iniziative finanziate con i fondi 2021, fra le quali ricordiamo i complessivi 6 milioni di euro a favore del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), al fine di contribuire al miglioramento dell'accesso ai servizi di salute riproduttiva e sessuale e al contrasto alla violenza di genere a beneficio delle donne in diverse aree del Paese, e i 5 milioni di euro a favore del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), per l'attuazione di un progetto volto anche a sostenere l'accesso all'educazione delle bambine.

Per l'attuazione delle iniziative di assistenza, è stato fondamentale potersi avvalere del supporto operativo sul terreno delle Nazioni Unite e delle loro Agenzie che, con la loro presenza diffusa nel Paese, sono stati imprescindibili punti di riferimento. Il timore che la situazione sul terreno possa addirittura peggiorare a seguito delle ultime decisioni della Autorità di fatto di Kabul è purtroppo concreto.

La dirigenza talebana si è mostrata ancora una volta indisponibile a venire incontro alle attese della popolazione afghana, e ai principi irrinunciabili che la Comunità internazionale ha posto come criteri di un eventuale riconoscimento del loro esercizio del potere.

Con i nostri partner europei e internazionali abbiamo promosso iniziative volte a stabilire, con approccio pragmatico, canali di contatto a livello tecnico con la leadership talebana, per fare pressioni su Kabul affinché vi siano aperture sul fronte dei diritti della persona, a partire dai diritti delle donne, dei gruppi etnici e delle mi-

noranze, in vista di una loro inclusione nella vita sociale e nel governo del Paese.

Di fronte alle ultime, preoccupanti decisioni restrittive delle autorità di fatto di Kabul che vietano alle donne l'istruzione universitaria e l'impiego presso le organizzazioni non governative abbiamo reagito con ferme condanne, sia a livello nazionale, sia livello multilaterale, in ambito europeo e G7 allargato. Con i nostri partner abbiamo reso pubbliche chiare prese di posizione contro questi sviluppi negativi.

Come ben evidenziato dall'Onorevole Boldrini, il divieto alle donne operatrici umanitarie di lavorare in Afghanistan ha purtroppo prodotto un impatto immediato sulla conduzione delle attività umanitarie. Poiché solo le operatrici possono avere accesso alla popolazione femminile per fornire servizi essenziali come cure mediche e assistenza di base alle famiglie in cui il capo famiglia sia una vedova, le ONG devono poter contare su una componente di donne. Il risultato è che il divieto al lavoro per le donne nelle ONG crea un ostacolo non aggirabile alle attività umanitarie e finisce per colpire ulteriormente le fasce più deboli della popolazione locale.

Ancora prima di quest'ultima involuzione, l'esclusione nei fatti delle donne afghane dalla forza lavoro, aveva già avuto gravi conseguenze sull'economia del Paese determinando, secondo stime del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), la perdita di circa un miliardo di dollari, pari al 5 per cento del PIL, accelerando il collasso economico dell'Afghanistan.

Questo dimostra in maniera del tutto evidente come la partecipazione egualitaria delle donne ai processi di pace e alla vita socio-economica del Paese sia una priorità che riguarda l'intera società afghana.

Continuiamo quindi a partecipare attivamente a tutte le iniziative multilaterali, e in particolare a quelle promosse dalle Nazioni Unite, per sensibilizzare le Autorità afghane di fatto sul ruolo cruciale della componente femminile della popolazione nella vita del Paese e nell'assistenza umanitaria.

Anche a livello bilaterale, sosteniamo la valorizzazione delle donne afgane. Cito le iniziative più emblematiche.

Nel 2022 l'Italia ha finanziato il progetto di *Women in International Security/WIIS – Italy* dal titolo «Il ruolo delle donne di fronte alle nuove sfide della sicurezza internazionale: un focus su Afghanistan e Ucraina» le cui attività proseguono anche nel 2023.

Il progetto ha consentito di realizzare una piattaforma di dialogo con la partecipazione di donne afgane che hanno ricoperto ruoli apicali in ambito politico, diplomatico e negoziale in Afghanistan e in diaspora, mediatrici e negoziatrici, esperte internazionali di mediazione, genere e sicurezza. Lo scopo è di creare una rete di solidarietà e promuovere uno scambio di esperienze, per dar voce alle stesse donne afgane affinché possano contribuire al cambiamento.

Il 13 dicembre, il Sottosegretario Tripodi ha presieduto la conferenza interna-

zionale «La partecipazione delle donne al processo di pace e di stabilizzazione dell'Afghanistan: quale ruolo per l'Italia» organizzata da WIIS Italy con la collaborazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sul tema delle donne afgane.

Anche sul piano politico, continuiamo a sensibilizzare i nostri partner sulla necessità di tenere al centro dell'agenda Afghanistan la componente femminile della popolazione, i suoi diritti e le sue aspirazioni.

Ritengo che la stessa designazione di una donna a capo della nostra Ambasciata in Afghanistan, sia pure temporaneamente dislocata a Doha, costituisca un importante segnale di attenzione in tale direzione.

Il contributo che le donne e le ragazze hanno dato e potranno dare per la costruzione del futuro dell'Afghanistan è cruciale. È indispensabile continuare a puntare, con convinzione, su di loro.